

LE SCELTE DI PARIDE

RELATORE

ANDREAS BARELLA

Dr. Phil. I Università Zurigo

TRE PERCORSI
MITOLOGICI
NEGLI ARCHETIPI
FEMMINILI



1.

ATENA

la dea vergine
armata di lancia

GIOVEDÌ
3 OTTOBRE 2024
18:30—20:00

PROSSIMI INCONTRI

10 ottobre

24 ottobre

LA
FI
LAN
DA

MENDRISIO — VIA INDUSTRIA 5 — LAFILANDA.CH



Biblioteca cantonale
di Mendrisio



Città di Mendrisio

ATENA, la dea vergine armata di lancia.

II GIUDIZIO DI PARIDE

Tratto e adattato da Robert Graves, *I Miti Greci*, 1955

Zeus allestì un banchetto per la celebrazione del matrimonio di Peleo e Teti, futuri genitori di Achille. Eris, la dea della discordia, non fu invitata e, irritata per questo oltraggio, raggiunse il luogo del banchetto e gettò una mela d'oro con l'iscrizione "alla più bella".

Le tre dee che la pretesero, scatenando litigi furibondi, furono Era, Atena e Afrodite. Esse parlarono con Zeus per convincerlo a scegliere la più bella tra loro, ma il padre degli dèi, non sapendo a chi consegnarla, stabilì che a decidere chi fosse la più bella non potesse essere che il più bello dei mortali, cioè Paride, inconsapevole principe di Troia, il quale era prediletto dal dio Ares.

Paride stava pascolando la sua mandria sul monte Gargare, la vetta più alta dell'Ida, quando

Ermes, accompagnato da Era, Atena e Afrodite, gli consegnò la mela d'oro e il messaggio di Zeus: «Paride, poiché tu sei un giovane tanto bello quanto esperto negli affari di cuore, Zeus ti ordina di giudicare quale di queste dee è la più bella». Paride dubbioso prese la mela tra le mani. «Come potrebbe un semplice mandriano come me divenire arbitro della divina bellezza?» disse. «Dividerò la mela fra le tre dee.» «No, no», replicò ansioso Ermes, «non puoi disobbedire all'ordine dell'Onnipotente Zeus, né io sono autorizzato a darti il mio consiglio. Fai buon uso della tua naturale intelligenza». «E così sia», sospirò Paride. «Ma prima vorrei pregare le peridenti di non serbarmi rancore. Sono soltanto un essere umano, in grado di commettere i più stupidi errori.»

Le dee in coro promisero di rimettersi alle sue decisioni. «Basterà che io le giudichi così



come sono», chiese Paride a
Ermes, «oppure debbono essere
nude?» «Tocca a te stabilire le
regole della gara», rispose Hermes
con un discreto sorriso. «In tal
caso, vogliono acconsentire a
spogliarsi?» Hermes disse alle dee
di obbedire ed educatamente voltò
loro la schiena.

Afrodite fu subito pronta, ma
Atena volle che ella si togliesse
anche la famosa cintura magica
che le dava lo sleale vantaggio di
fare innamorare tutti di sé.
«Benissimo», rispose Afrodite
seccata, «io me la toglierò, ma a
patto che tu ti liberi dell'elmo: sei

orribile, senza». «Ora, se non vi
dispiace», disse Paride, «vorrei
esaminarvi a una a una, per non
essere distratto dalle discussioni.
Avvicinati, divina Era! E voi due,
sarete gentili da lasciarci per
qualche minuto?» «Esaminami
coscienziosamente», disse Era
girando piano piano su se stessa
per mettere in luce la sua
splendida figura, «e ricordati che
se mi giudicherai la più bella farò
di te il padrone dell'Asia e il più
ricco dei viventi». «Io non mi
lascio comprare, mia signora...
Benissimo, grazie. Ho veduto
quanto basta.»

Vieni avanti, divina Atena!»
«Eccomi», rispose Atena
avanzando con passo risoluto. «E
tu ascoltami. Paride: se sarai tanto
assennato da assegnarmi il
premio, farò di te il più bello e il
più saggio degli uomini, vincitore
di tutte le battaglie.» «Sono un
umile pastore, non un guerriero»,
disse Paride, «e tu stessa puoi
vedere che la pace regna nella
Lidia e nella Frigia, e che la
sovranità di re Priamo è
incontestata. Ma prometto di
tenere in considerazione le tue
legittime pretese alla mela. Ora
puoi rivestirti e rimetterti l'elmo.
È pronta Afrodite?»

Afrodite gli scivolò accanto e
Paride arrossì perché era tanto
vicina che quasi i loro corpi si
toccavano. «Guarda bene, Paride,
e che nemmeno un particolare ti
sfugga... Bada che appena ti vidi,
dissi a me stessa: “Parola mia,
questo è il più bel giovane
dell'intera Frigia! Perché si è
seppellito su una montagna
badando a una stupida mandria?”
Ebbene, perché caro Paride?
perché non te ne vai in città per
vivere una vita civile? Che ci
perderesti a sposare Elena di
Sparta, a esempio, che è bella
quanto me e non meno ardente?

Sono certa che, se ti vedesse,
abbandonerebbe la sua casa e la
sua famiglia, tutto insomma, per
divenire la tua amante. Certo tu
hai sentito parlare di Elena!»
«Mai fino ad oggi, mia signora, e
ti sarò grato se vorrai
descrivermela.»

«Elena è bionda e di carnagione
delicata, poiché nacque da un
uovo di cigno. Può vantarsi di
avere Zeus come padre, ama la
caccia e la lotta, provocò una
guerra quando era ancora
bambina e, raggiunta l'età da
marito, fu chiesta in isposa da
tutti i principi della Grecia. Ora è
moglie di Menelao, fratello del
gran re Agamennone; ma ciò non
crea ostacoli, può essere tua se lo
vorrai.»

«Come è possibile, se è già
sposata?» «O cielo! Quanta
innocenza! Non hai mai saputo
che è mio divino dovere sistemare
questioni del genere? Ti consiglio
di recarti in Grecia sotto la guida
di mio figlio Eros. Non appena
avrà raggiunto Sparta, egli farà in
modo che Elena si innamori
pazzamente di te.» «Puoi
giurarmelo?» gridò Paride
eccitato.

Afrodite pronunciò un giuramento solenne e Paride, senza pensarci due volte, le consegnò la mela d'oro.

Con questo suo giudizio si attirò l'odio insanabile di Era e di

Atena, che si allontanarono a braccetto complottando la distruzione di Troia; mentre Afrodite, con un perfido sorriso, già pensava a come tenere fede alla sua promessa.

LA NASCITA DI ATENA

Tratto e adattato da Robert Graves, *I Miti Greci*, 1955

Taluni Elleni dicono che Atena ebbe un padre chiamato Pallade, un gigante alato a forma di caprone, che in seguito tentò di usarle violenza; ma la dea, strappategli le ali che si applicò alle spalle, e la pelle con cui si fabbricò l'égida, aggiunse il nome di Pallade al proprio, a meno che, come altri sostengono, l'égida non fosse stata fatta con la pelle della Gorgone Medusa, che Atena scorticò dopo che Perseo l'ebbe decapitata.



Altri dicono che suo padre fosse un certo Itono, re di Itono nella Ftiotide, e che Atena uccise inavvertitamente Iodama, figlia di codesto re, lasciando che vedesse la

testa della Gorgone mentre oltrepassava di notte il sacro recinto: e subito Iodama si trasformò in pietra. Altri ancora sostengono che il padre di Atena fosse Poseidone, ma che la dea lo rinnegò e chiese di essere adottata da Zeus, e Zeus volentieri acconsentì.

Ma i sacerdoti di Atena narrano così la storia della sua nascita: Zeus inseguiva voglioso la Titanessa Meti che per sfuggirgli assunse diverse forme, ma infine fu raggiunta e fecondata. Un oracolo della Madre Terra disse che sarebbe nata una figlia e che, se Meti avesse concepito una seconda volta, sarebbe nato un figlio destinato a detronizzare Zeus così come Zeus aveva detronizzato Crono, e come Crono aveva detronizzato Urano.

Zeus allora, dopo aver indotto Meti, con melate parole, a giacere accanto a lui, improvvisamente spalancò la bocca e la inghiottì, e questa fu la fine di Meti, né più si seppe nulla di lei, benché Zeus sostenesse che dal fondo del suo ventre essa gli dava a volte preziosi consigli.

A tempo debito, Zeus fu colto da un terribile dolore di capo mentre camminava lungo le rive del lago Tritone, e gli parve che il suo cranio dovesse scoppiare, e ululò per il dolore tanto da destare gli echi del firmamento. Subito accorse Ermes, che indovinò la causa della pena di Zeus. Egli indusse dunque Efesto o, come altri sostengono, Prometeo, a munirsi di ascia e di maglio per aprire una fessura nel cranio di Zeus, ed ecco balzar fuori Atena, tutta armata, con un potente grido.



NAUSICAA

Omero, *Odissea*, Canto VI, traduzione di Maria Grazia Ciani

Athena si recò intanto
alla città dei Feaci.
[...] Andò verso la
stanza dai ricchi
ornamenti dove
dormiva simile a una
dea nel volto e nella
figura una fanciulla,
Nausicaa, figlia del
grande Alcino; due
ancelle, pari alle
Grazie, stavano

accanto agli stipiti: erano chiusi i
luminosi battenti. Come soffio di
vento la dea volò verso il letto
della fanciulla, si fermò sopra il
suo capo e le parlò, somigliando
alla figlia di Dimante per le sue
navi famoso, che aveva la sua
stessa età ed era cara al suo
cuore.

A lei somigliando disse la dea
dagli occhi lucenti: «Perché sei
così negligente, Nausicaa?
Giacciono trascurate le splendide
vesti, e il giorno delle tue nozze
è vicino, quando dovrai
indossarle tu stessa, e offrirle a
coloro che ti condurranno
lontano. È così che grande fama
si diffonde tra gli uomini, e



padre e madre ne sono lieti.
Appena sorge l'alba, andiamo a
lavare le vesti. Io ti seguirò e ti
aiuterò perché tu sia pronta al
più presto. Non resterai a lungo
fanciulla: da tempo ti chiedono
in sposa i migliori fra tutti i
Feaci, alla cui stirpe tu stessa
appartieni. Orsù, chiedi al tuo
nobile padre che ti prepari,
all'alba, il carro e le mule, per
trasportare vesti, pepli e mantelli
stupendi; per te sarà molto
meglio che andare a piedi, sono
molto lontani dalla città i
lavatoi».

Disse così la dea dagli occhi
lucenti, e tornò in Olimpo, dove
dicono sia la dimora serena degli

immortali: là il vento non soffia,
non cade la pioggia, non scende
la neve, un limpido cielo senza
nubi si apre, uno splendore
radioso è sempre diffuso
nell'aria. Là, giorno dopo
giorno, vivono lieti gli dèi, là,
dopo aver parlato alla fanciulla,
si recò la dea dagli occhi lucenti.

E si levò l'Aurora dal bellissimo
trono, destando Nausicaa dal
peplo leggiadro. Stupì del sogno,
e si avviò attraverso la casa per
annunciarlo ai genitori, al padre
e alla madre amatissimi.
Entrambi li trovò, nella casa.

Sedeva al focolare la madre
insieme alle ancelle e filava lana
purpurea; incontrò sulla soglia il
padre che usciva per andare a
consiglio coi principi illustri, là
dove i nobili Feaci l'avevano
chiamato.

Lei gli andò vicina e gli disse:
«Padre mio, mi faresti allestire
un carro, alto, con ruote
scorrevoli, perché possa portare
al fiume le vesti bellissime, che
giacciono sporche? È bene che
anche tu, quando tieni consiglio
coi principi, indossi vesti pulite.

Cinque figli maschi ci sono in
casa, due già sposati, tre da
sposare e nel fiore degli anni:
vogliono sempre vesti lavate di
fresco per andare a danzare. Di
questo io voglio prendermi cura»